

di Gabriella Fiori

George Sand (1804-1876): nel (ri)trovarla, mi sale spontanea alle labbra, l'esclamazione: "Com'è intelligente questa donna!". Renan la pianse come "eco del secolo", per Alain era "donna di genio", per Dostoevskij "la madre del romanzo russo". S'informava di tutto, da un dettaglio di vestiario alla storia, linguaggio costumi del minimo paese di campagna per tutto far rivivere nei suoi ambienti e personaggi. Quand'ecco, tempestivo e attraente, Lei e Lui, (da Elle et Lui, Parigi, Hachette 1859), a cura della scrittrice e poeta Annalisa Comes, Iacobellieditore, Aprile 2020, collana Graffiti Classici, con fine bibliografia, che attesta come la traduzione italiana ben venga infine a espandere anche in Italia il nuovo interesse francese per la Sand che, famosa in vita, ha conosciuto dopo la morte una lunga eclissi. "Svalutata ("la bonne dame de Nohant"), considerata convenzionale, per circa un secolo, il suo nome e le sue opere sono state dimenticate, fin quasi agli anni Sessanta." I suoi detrattori, ancor oggi presenti, sono stati "l'estrema sinistra francese che le ha rimproverato di non aver sostenuto "la Commune" e le femministe di essere stata troppo tiepida nella rivendicazione dei diritti delle donne." Anche Simone de Beauvoir, che pure ha capito tante cose, qui accecata dall'ideologia politica, "la bolla come opportunista borghese". Gustose illustrazioni d'epoca, fra cui una divertente autocaricatura della Sand. George Sand, nata Amandine Aurore Lucile Dupin, di padre aristocratico sassone e di

# Ritrovando George Sand



madre popolana parigina, formata soprattutto dalla nonna sassone nella tenuta di Nohant nel Berry è essenzialmente un'artista, che si vuole tale perché, scrive: "Riconobbi che scrivevo rapidamente, facilmente e a lungo senza fatica [...] infine che di tutti i lavoretti di cui ero capace, la letteratura propriamente detta era quello che mi offriva maggior riuscita come mestiere e, diciamo, per guadagnarci da vivere (gagne-pain)." (citato in francese dalla Comes, da G. Sand, Histoire de ma vie, IV, 13). Infatti, al tema dell'amore si accosta nei suoi libri, "assolutamente nuovo" il tema della riflessione femminile sull'artista uomo, e soprattutto donna alle prese col genio dell'ispirazione. Qui, le due diverse concezioni dell'arte dei due protagonisti, entrambi pittori, si esprimeranno nelle loro impossibilità di accordo nel quotidiano.

Incarnano, Lei Thérèse, George Sand 29 anni, già famosa per il romanzo Indiana tradotto in tutta Europa, e Lui, Alfred de Musset 23 anni, abbastanza noto per i Contes d'Espagne et d'Italie e per i suoi eccessi libertini e crisi di alcolismo; danno inizio (25 luglio 1833 dichiarazione di Lui) alla loro tormentata storia d'amore fatta di incontri, fughe e riprese, che finirà il 6 marzo 1835. Alfred de Musset muore il 2 maggio 1857 e circa un anno dopo la Sand comincia a scrivere la storia di Thérèse e Laurent, i due pittori. La sua sottile schiettezza è resa da Annalisa Comes con una sobrietà efficace al punto di farmi sentire in scena, nel salottino lilla di Thérèse, Parigi o a Genova, inizio della loro Italia e dei loro gravi screzi fra una Lei disciplinata copista di quadri nei tanti musei per guadagnare i soldi del viaggio e le notti dissipate di lui. Nel libro è stata Lei a far sfociare in amore un'amicizia fraterna e una collaborazione di artisti, nella volontà di guarirlo dalla depressione e dalla "sregolatezza", che per Lui, da buon romantico, è sorella del "genio". Bambino mio, povero bambino" lo chiama spesso col suo "materno" facendo tutti i tentativi possibili per (ri)stabilire un accordo, che nella realtà, dura felice soltanto i primi sette giorni della loro unione. Femminista profonda, solo George Sand mi ha fatto tornare in mente Carla Lonzi, fiorentina, che io chiamo "l'anima del femminismo".

di Burchiello



Ripetendo un'operazione già fatta a Napoli, la più organica piazza rinascimentale di Firenze (la brunelleschiana piazza della SS. Annunziata), ancora una volta, è stata consegnata per mesi (si dice fino a novembre) a un esercitazionismo artistico garantito da una galleria privata milanese e – more solito – nel suo presenzialismo – dalla Galleria degli Uffizi (le cui competenze non risultano, ad oggi, preposte all'arte contemporanea). Nell'occasione apprendiamo anche di una "battaglia" che non sapevamo nemmeno dichiarata nella nostra città: così, infatti, il primo cittadino: "Abbiamo intrapreso una battaglia culturale, accogliendo a Firenze sempre più artisti viventi..." E come nel cartoon di Dupont e Dupont, il direttore degli Uffizi spiega

# Brunelleschi e i lupi di Liu Ruowang



l'installazione evocando gli "uccelli" di Hitchcock, quale contributo al rispetto degli equilibri del pianeta. Insomma, in questo abbraccio sino-napoletan-fiorentino, ognuno ci vede quel che vuole. Il fatto è che, ancora una volta, come fu per le preziose pareti di Palazzo Strozzi coperte di canotti, si profitta della purezza geometrica dei monumenti e dello spazio urbano come praterie indistinte. Le pareti di Strozzi come appendiabiti dimostrano cecità verso il bene che si usa: mutatis mutandis, chi appoggerebbe un impermeabile sulla scultura del Laocoonte? E così è per la piazza rinascimentale. Ma evidentemente, l'"intrapresa battaglia", è solo un confuso movimentismo verso la contemporaneità che, alla fine, finisce per implodere in altro iterato provincialismo.